

La Madonna di Monserrato

di Fernando Petrone

Ci si lascia alle spalle le dolci case di Porto Azzurro adagate mollemente sul lato settentrionale della stupenda baja che, a sera, si accende di luci irreali e suggestive. Si imbocca l'aspra rotabile che porta a Rio nell'Elba e a Rio Marina: dopo qualche centinaio di metri si supera una stradina bianca che sale sulla sinistra verso S. Giuseppe, una delle tante piccole chiese sparse per le valli e sulle creste della parte orientale dell'isola d'Elba. La rotabile prosegue dapprima verso nord-est per piegare poi decisamente ad est. Quando il «Bocchetto» è in vista, si lascia la provinciale e ci si inerpica per una strada che subito, sulla sinistra, s'impenna decisamente per salire sul monte Castello, aspra rugosità che si erge a 390 metri sul mare: nei pressi della vetta si incontra la Madonna di Monserrato.

Lassù, lontano da ogni forma di vita comunitaria, hai la balorda impressione di essere su un'altissima alpe, quasi tu fossi un Messner o un Lacedelli al termine di uno storico Ottomila-metri. E se guardi a nord-est ti accorgi che da questa parte la vista è chiusa dall'orrida «Cima del Monte» che, dal sommo dei suoi 516 metri sul mare, si permette il lusso di nascondere l'aspro Volterrajo. Ma se volgi lo sguardo a nord-ovest puoi scorgere, stretta dal dolce abbraccio del mare ceruleo e del cielo profondamente azzurro, la baja di Portoferraio, sovrastata dal mediceo Forte Stella e cinto dai bastioni possenti che si tuffano verso il fondale marino.

E ancora: se guardi a sud-est l'occhio viene investito da una luce meravigliosa che sa di sole e di salsedine, di gabbiani e di rondini. E scorgi in basso Porto Azzurro che ti eri lasciata alle spalle all'inizio di questo breve viaggio che, non si sa perché, è sembrato lungo e interminabile. E se fissi lo sguardo verso la luce scorgi, laggiù in fondo lontano sull'orizzonte, la costa verde del Continente. Più a sud, proprio di fronte, volgendo le spalle alla Madonna di Monserrato, vedi la «libertaria» Capoliveri: una manciata di case con un campanile che batte le ore dell'Angelus e del Vespri da un numero incalcolabile di decenni, posto ai piedi del massiccio montuoso formato dal Monte Calamita (413 m.s. l/m) e dal Monte Torricelle (341 m.s. l/m). A sinistra del paese il territorio degrada verso il mare per terminarvi con Capo Focardo e Punta Perla; oltre, più lontano alle spalle di questi, s'erge dal mare Capo Caldo che può essere considerato la porta dell'orrida e meravigliosa Costa dei Gabbiani.

La Madonna di Monserrato è un Santuario che sembra «appeso» come per miracolo al sommo di un pendio e che pare mantenersi come per grazia ricevuta tanto precario appare il suo equilibrio. Tutt'intorno scorgi strapiombi rocciosi e profondi, direi quasi orride fessure della crosta dell'isola da dove forse nell'età del ferro salivano i fumi delle fusioni, dove oggi il silenzio regna sovrano e dove nelle giornate di scirocco, quando il mare gonfia e si fa livido, vi si spinge il gabbiano sgomento per trovarvi sicuro rifugio.

S'erge sul pendio il Santuario: esempio bellissimo di una austera architettura, sorda ai clamori dei fasti rinascimentali, vanto e gloria allora della vicina e opulenta Firenze medicea. L'architettura è sì austera, ma non fosca come può essere quella del Volterrajo che è posto a nord-est e che, come già si è detto, è nascosto alla vista dalla più alta «Cima del Monte».



Santuario della Madonna di Monserrato (foto Molinari)

La sua costruzione è dovuta a Juan Ponce de Leon dei Duchi di Arcos. Questi, Governatore spagnolo a Napoli, era l'antenato di quel Rodrigo Ponce de Leon, Viceré spagnolo di Napoli da 1646 al 1648 che legò il suo nome e la sua fine politica agli avvenimenti connessi con i fatti del pescivendolo Masaniello.

Juan Ponce de Leon, detto dal popolino partenopeo *Longone* forse perché alto e segaligno, amava veleggiare lungo le coste del Tirreno e dello Jonio spingendosi molto lontano dall'ombra del Vesuvio. Correva l'anno 1606 quando fu sorpreso da una improvvisa burrasca di scirocco mentre risaliva la costa tirrenica oltre l'Argentario. Il mare grosso rese quanto mai perigliosa la navigazione e il Governatore invocò più volte la Madonna di Monserrato cui, da buon spagnolo, era profondamente devoto. Come Dio volle, il vascello approdò nelle acque sicure della baja di Porto Azzurro e il Governatore scese nel piccolo villaggio di pescatori che proprio dal soprannome del potente visitatore prese poi il nome di Portolongone, trasformato negli anni Cinquanta in quello più gentile di Porto Azzurro. Per la grazia ricevuta d'essere scampato alla paurosa tempesta impartì disposizioni perché fosse edificato un santuario sulla cresta del Monte Castello, che sovrasta la baia, per dedicarlo alla Ma-

donna di Monserrato. Il che fu compiuto in breve tempo.

Il Santuario ha goduto di rinomata fama nel 17° e 18° secolo essendo divenuto frequentata meta di numerosi gruppi di pellegrini, per lo più marinai di galeoni e vascelli spagnoli presso i quali vivissimo era il culto della Madonna di Monserrato, e di pescatori di origine iberica.

Con l'avvento di Napoleone sulla scena europea ed in particolare su quella del Mediterraneo centrale ed occidentale, sul Santuario scese lentamente l'oblio, per essere poi definitivamente dimenticato al momento della Restaurazione che fece seguito alla caduta dell'Impero Napoleonico.

Il Santuario divenne così proprietà dei Monaci Agostiniani della vicina Piombino (sulla costa toscana prospiciente il lato est dell'isola d'Elba) ed ha ospitato sino alla fine del 19° secolo frati ed eremiti.

Oggi è il silenzio intorno alle mura vetuste: vi giunge solo il cupo brontolio del mare in tempesta, mentre il vento di levante e le raffiche dello scirocco lo investono erodendo lentamente ed inesorabilmente, briciola dopo briciola, la muratura riarsa fra le cui crepe crescono muschi e licheni.